



Una delle tante attività con i bambini

Quarto Oggiaro, 10 anni di Spazio Agorà nella zona

DI MONICA FORNI

Nato nel 2009 in piazzetta Capuana a Quarto Oggiaro, Spazio Agorà è un progetto promosso dalle Acli milanesi, in collaborazione con Wemi Capuana, Save the Children, QuBi e Ipsia, che si rivolge a tutte le fasce d'età, dagli 0 ai 99 anni e coinvolge ogni anno quasi 2 mila persone. Lo spazio nasce su suggerimento e stimolo proprio dei cittadini di Quarto Oggiaro, in particolare delle associazioni radicate sul territorio, con l'intento di riappropriarsi di uno spazio pubblico urbano, piazza Capuana, sottratto alla comunità perché era diventato luogo di attività illegali. «Spazio Agorà, fin da subito», spiega Gianluca Alfano, coordinatore del progetto e responsabile dell'area progettazione sociale delle Acli milanesi, illustrando le origini dell'esperienza, «si è caratterizzato per essere un progetto trasversale per competenze, abilità e soggetti associativi

coinvolti e si qualifica come principale baluardo della piazza, come luogo per ricostruire relazioni e legami sociali con una particolare attenzione alle nuove generazioni». Circa il 50% degli

abitanti di Quarto Oggiaro, secondo uno studio dell'Università Bicconi, presenta una condizione di disagio grave o latente, il 26% della popolazione residente è costituita da stranieri, il 23% sono over 65 anni e vi è il più alto tasso tra i quartieri di Milano di abbandono scolastico. In questo contesto caratterizzato da una forte concentrazione di edilizia popolare, scarsi luoghi di aggregazione e notevole presenza di problematiche sociali si inseriscono le numerose attività di Spazio Agorà. Si rivolgono sia al singolo con l'offerta dello sportello psicologico, legale, del Cav (Centro di aiuto alla vita) o con la

Il progetto nato grazie alle Acli milanesi ha saputo aggregare diverse realtà coinvolgendo il territorio Festa il 12 e 13 giugno

consulenza per il Microcredito, sia alla famiglia con minori, con le attività di Best (bisogni educativi speciali). In collaborazione con il servizio Uolmpia dell'ospedale Sacco

lavora con i bambini in difficoltà, sostenendoli nello sviluppo; con il progetto Punto Luce contro la povertà educativa; con gli interventi di aiuto all'apprendimento e allo studio per contrastare la povertà educativa di Fuoriclasse, e con lo Spazio mamme, un'iniziativa rivolta a bambini già in situazione di vulnerabilità. Ampia l'offerta aggregativa attraverso il Quorto, 6 mila metri quadrati recuperati e riqualificati da un vecchio parcheggio abbandonato e potenzialmente a rischio su cui è nato un orto-giardino condiviso, lo sportello migranti, le feste, i corsi e la scuola di

italiano. «La principale difficoltà che abbiamo incontrato in questi anni - continua Alfano - sta nel connettere tutti i livelli di impegno civile e di governance attivi nella comunità, dal più grande al più piccolo, cercando di individuare costantemente obiettivi comuni e strategie capaci di stimolare un coinvolgimento collettivo. Per il futuro con la realtà di Spazio Agorà - conclude il coordinatore del progetto - vogliamo generare non solo e non tanto prestazioni, ma favorire partecipazione consapevole, attivazione civica e politica». I festeggiamenti per i primi dieci anni di attività di Spazio Agorà sono in programma mercoledì 12 e giovedì 13 giugno. Nella prima giornata dalle 16 animazione e musica per tutti, nella seconda il convegno «Sistemi esperti. Laboratorio di idee su educazione ed animazione di comunità», presso Villa Scheibler (via Orsini 21) dalle 16. Il programma completo su www.aclimilano.com.

L'Opera San Francesco, che compie 60 anni, mercoledì mattina presenta all'Università cattolica le attività del 2018

La fondazione voluta dal cardinale Martini accanto agli ultimi giovedì illustra il lavoro svolto guardando al futuro del Terzo settore

Così il sociale risponde alle povertà

Osf. Oltre 700mila pasti e 36mila visite mediche

Opera San Francesco per i poveri presenta il Bilancio sociale 2018 mercoledì 12 giugno alle ore 11 presso l'Università cattolica di Milano (largo Gemelli 1; info www.operasanfrancesco.it). Sarà l'occasione per raccontare non solo l'ultimo anno, ma anche per tirare le fila dei primi 60 anni di attività e per illustrare i nuovi progetti nati dalla profonda consapevolezza di quelli che sono i bisogni fondamentali per quanti si trovano in difficoltà. Sono passati, dunque, 60 anni da quando Fra Cecilio, artefice della prima mensa dei poveri di corso Concordia, apriva le sue porte il 20 dicembre 1959; da allora Osf è cresciuta molto e in tante direzioni, e continua a diffondere azioni di carità, diventando una solida presenza a Milano, un luogo sicuro dove poter trovare rifugio dalle difficoltà e conforto alle proprie fragilità, ricevendo accoglienza e umanità.



Fra Longhi

Opera San Francesco, presieduta da Fra Marcello Longhi, nel solo 2018 ha distribuito 712.268 pasti, ha garantito 57.517 ingressi alle docce, ha donato 9.132 cambi d'abito ed effettuato 36.298 visite mediche, aiutando tra uomini e donne - circa 25 mila persone a maggioranza peruviani, italiani e marocchini, in gran parte uomini (oltre il 70%), in età tra i 25 e i 54 anni. Numeri importanti sostenuti dal lavoro dei volontari - oggi oltre mille cittadini, circa 230 dei quali medici necessari per svolgere in modo efficace le attività di aiuto.

156 visite giornaliere (per un totale di 36.298 prestazioni fornite) e dove si alternano i medici volontari assieme a otto infermieri, un operatore socio sanitario e nove assistenti alla poltrona; qui infine è anche attivo uno Sportello distribuzione farmaci che nell'ultimo anno ha distribuito gratuitamente 60.800 confezioni di farmaci. Questi numeri importanti a sostegno di quanti sono in difficoltà sul territorio milanese, hanno stimolato una riflessione più ampia sulla situazione della povertà in Italia, fenomeno in forte crescita, soprattutto dal 2008 e che riguarda in particolar modo le famiglie e i giovani, come emerge dall'analisi della sociologa Chiara Saraceno. 1 milione e 778 mila sono le famiglie che risultano in questa condizione e ancor più preoccupante è la povertà dei minorenni e dei giovani fino ai 34 anni, che supera quella degli adulti e comprende quasi la metà di tutti gli individui poveri (che, secondo i dati 2017, in totale erano 5.058.000 pari all'8,4% della popolazione). Povertà economica significa anche povertà educativa, che colpisce in gran parte i giovani di famiglie economicamente più svantaggiate, con poco capitale sociale e culturale. La povertà, infine, è sicuramente legata alla mancanza di lavoro, ma riguarda sempre più anche famiglie di lavoratori: madri sole, famiglie con tre figli e più in cui un solo genitore lavora. Fenomeno tristemente in crescita dall'inizio della crisi.

Questa analisi fa emergere dati preoccupanti soprattutto per i giovani, destinati a una mancanza di futuro. Con i progetti di Housing sociale e First si studiano per nuclei familiari e non solo una serie di azioni che comprendono l'inserimento abitativo temporaneo e gratuito e la costruzione di percorsi di autonomia personalizzati. Lo Sportello lavoro supporta le persone che intendono riconquistare la propria dignità attraverso un impiego.



Fra Domenico con un commensale alla mensa dei poveri



Attività di animazione con gli anziani alla Casa della carità

Casa della carità. Legami di comunità da ricostruire

DI CLAUDIO URBANO

Si fa presto a parlare di Terzo settore, quel vasto insieme di soggetti (oltre 330 mila in tutta Italia, secondo l'ultimo censimento Istat) che lavorano con una logica non profit per obiettivi di utilità sociale, in moltissimi casi per sostenere il percorso delle persone più deboli e svantaggiate. Soprattutto in un periodo di difficoltà economica e di più o meno giustificate tensioni sociali c'è però il rischio che, in una «guerra degli ultimi contro i penultimi» - come ha avvertito qualche settimana fa l'economista Stefano Zamagni sulle pagine di *Avvenire* -, l'opinione pubblica sia portata a leggere anche il fondamentale lavoro di chi opera nel sociale attraverso una prospettiva meramente economica, di fondi spesi che, fatalmente, devono essere sempre più ridotti. Raccogliendo questa preoccupazione la Casa della carità vuole fare della presentazione del bilancio delle attività dello scorso anno anche un'occasione per rilanciare il ruolo del Terzo settore, mettendone in luce tutta la vitalità e l'importanza per l'intero tessuto sociale, non ultimi gli aspetti dell'economia e dell'occupazione, e ribadendo ancora una volta la sfida per i soggetti del non profit a essere sempre più aperti e trasparenti. Questi i temi al centro del convegno in programma giovedì 13 giugno, alle 16.30, negli spazi dell'Aquario Civico di Milano (viale Gadio 2), dal titolo «Il futuro del Terzo settore tra apertura e trasparenza», a cui, oltre al presidente della Casa della carità don Virginio Colmegna, interverranno lo stesso Stefano Zamagni (presidente della Pontificia accademia delle Scienze sociali), l'assessore al Lavoro del Comune di Milano Cristina Tajani e il segretario generale della Fim-Cisl Marco Bentivogli. «L'autentico Terzo settore è una realtà che vive non per fare profitto individuale, ma per ricostruire legami di comunità, per riconsegnare continua-

mente quel valore aggiunto dato dalla solidarietà e dalla creazione di legami sociali», sottolinea don Colmegna, avvertendo che «il valore non solo del Terzo settore, ma anche di tutta la società civile viene distrutto se lo si pensa solo in termini mercantili». Proprio per questo, chiarisce don Colmegna, «vogliamo che l'opinione pubblica veda la trasparenza del nostro lavoro, perché il denaro che amministriamo è quello che ci serve per valorizzare gli



Don Colmegna

incontri tra le persone, e fino all'ultimo va restituito in questo suo valore aggiunto». Il parametro delle relazioni è quello che dà forma anche al bilancio di sostenibilità 2018 che la Casa della carità presenterà giovedì prossimo: una fotografia del lavoro svolto dalla Fondazione voluta dal cardinale Martini nell'ospitalità e nel sostegno ai più fragili (un esempio per tutti, i senza fissa dimora con fragilità psichiche). Una sostenibilità che viene misurata non solo nell'impatto dei servizi offerti, ma innanzitutto «sul sostegno che l'organizzazione offre ai suoi dipendenti, oltre che sull'attenzione al piano ambientale e, naturalmente, sui conti economici», spiega Eugenia Montagnini, sociologa dell'Università cattolica che ha curato la redazione del documento, individuando tra l'altro indicatori specifici per misurare alcuni elementi-chiave, come il tempo di permanenza degli ospiti nella casa e il loro tasso di turn-over. Un bilancio fatto dunque di azioni concrete, che si rispecchiano proprio nell'attività che più è cresciuta nell'ultimo anno, quella delle docce per i senza fissa dimora: un servizio «di base» a cui si sono affiancate subito anche attività ricreative e di socialità per gli stessi ospiti. Perché, sottolinea ancora una volta Colmegna, la sfida per il riscatto delle persone, così come quella per portare a tutti solidarietà e sicurezza, «sono possibili solamente con risposte di qualità e non ideologiche».

Padre Sorge e don Ciotti allo Iulm sulla deriva populista

La crisi populista che attraversa l'Europa e soprattutto l'Italia richiede riflessioni approfondite, perché non è solo specchio di una fisiologica alternanza politica, ma un problema per la democrazia e il futuro. Due voci autorevoli del mondo cattolico portano il loro contributo: il gesuita padre Bartolomeo Sorge e il presidente di Libera, don Luigi Ciotti. Venerdì 14 giugno dalle 9.30 alle 13.30, presso l'Aula magna dell'Università Iulm a Milano (aula magna, via Carlo Bo 1), padre Sorge e don Ciotti sono tra gli ospiti di una mattinata di studio e dibattito dal titolo «Nella crisi populista: umanesimo, religioni, innovazione politica». In una

tavola rotonda dialogano con Rosy Bindi, già ministro e presidente della Commissione parlamentare antimafia, con il vicedirettore del *Corriere della Sera* Daniele Manca, il filosofo Vittorio Alberti e la politologa Chiara Tintori. Proprio Alberti, insieme a don Ciotti, e Chiara Tintori, con padre Sorge, sono autori di due recenti volumi che offrono riflessioni sui mali che la democrazia sta vivendo e



suggeriscono percorsi di superamento della crisi. Bartolomeo Sorge afferma che «Il populismo fa male al popolo». Sollecitato dalle domande di Tintori, denuncia la superficialità

della politica attuale, ossessionata dal consenso, e indica nel populismo di ispirazione sturziana la strada per la ricerca del bene comune. Il libro di don Ciotti e Alberti è un saggio-manifesto «Per un nuovo umanesimo»: come dare un ideale a italiani ed europei, con un programma educativo a lungo termine per ricucire la nostra società. La tavola rotonda è preceduta dagli interventi di due

docenti della Università Iulm. Guido Formigoni, professore di Storia contemporanea e prorettore dell'ateneo, offre uno sguardo storico sulla crisi. Mauro Ceruti, professore di Logica e Filosofia della scienza affronta il tema di un umanesimo planetario al tempo della complessità. Il convegno è promosso da Ucsi Lombardia (Unione cattolica stampa italiana), dall'Università Iulm e dalla Fondazione Terra Santa. La partecipazione è gratuita. Iscrizioni sulla piattaforma Eventbrite: bit.ly/populismo2019. L'evento è riconosciuto come corso di formazione dall'Ordine dei giornalisti (iscrizioni per giornalisti sulla piattaforma Sigef).

Il 18 a Legnano

Mercoledì 18 giugno alle 18, presso la Libreria nuova terra di Legnano (via Giolitti 14), padre Bartolomeo Sorge, gesuita, classe 1929, presenta il volume Perché il populismo fa male al popolo (Edizioni Terra Santa, 148 pagine, 14 euro) scritto insieme alla politologa Chiara Tintori. Alla serata interviene anche il giornalista Gianni Borsa. Il populismo «è privo del senso dello Stato e uccide il bene comune, perché è nemico della cultura dell'incontro, perché sacrifica l'apparire all'essere».

